

La Francia potrebbe presto varare una normativa sulle farmacie on line. Questa almeno è l'ipotesi di lavoro messa sul tavolo a metà aprile dal ministro della Salute Roselyn Bachelot: davanti alle agenzie di settore (Dgccrf, Direzione generale per la concorrenza e la repressione delle frodi, e Gccrf, l'agenzia francese per la sicurezza sanitaria) e alle sigle della filiera (i sindacati dei titolari, l'Ordine dei farmacisti e la Leem, l'associazione dei produttori), la Bachelot ha ufficializzato il proposito di armonizzare la legislazione transalpina con quella dell'Unione, in particolare la famosa sentenza "Doc Morris" della Corte di giustizia europea del 2003. In tal modo, ha spiegato la responsabile del dicastero, la Francia uscirebbe dall'ambiguità giuridica nella quale attualmente si trova e renderebbe «sicura la vendita via internet dei medicinali».

Provvederà un tavolo di concertazione (al quale sono già stati invitati sindacati e Ordine) a mettere a nudo la materia e abbozzare un progetto di legge.

Prima riunione di lavoro a giugno, ma intanto l'incontro con la Bachelot è già bastato perché il dibattito si aprisse. Perplesse le sigle dei titolari, cui non sembra bastare l'assicurazione del governo secondo la quale i siti autorizzati alla vendita dovranno "appoggiarsi" a una farmacia: «Per noi resta essenziale il colloquio faccia a faccia con il cliente», ha affermato Philippe Besset, presidente della Commissione economica della Fspf (*Fédération des syndicats pharmaceutiques de France*); «I francesi non hanno bisogno della vendita via internet, dispongono già di farmacie ben distribuite su tutto il territorio», ha rincarato Gilles Bonnefond, presidente delegato dell'Uspo (*Union des syndicats de pharmaciens d'officine*).

Per i titolari di farmacia, poi, non vanno dimenticati i rischi connessi al commercio on line, dalla contraffazione fino all'abuso: «I farmaci di automedicazione», ricorda ancora Bonnefond, «costano in media tre euro a confezione.

Ci sarà la tentazione di acquistare grandi quantitativi per ammortizzare le spese di spedizione». Altri temono il proliferare di false farmacie on line: «Per



Farmacie on line, la Francia apre?

Se una sentenza europea afferma che il commercio in internet non può essere vietato, meglio allora regolarlo piuttosto che fare finta di niente. Oltralpe è in arrivo un progetto di legge

DI ALESSANDRO SANTORO

legge i farmaci devono essere commercializzati alla presenza del farmacista», ha detto Claude Japhet, presidente dell'Unpf (*Union nationale des pharmaciens de France*); «sul web la regola sarà facilmente aggirabile».

L'UE HA GIÀ DETTO SÌ

Perplessità a parte, l'eventuale apertura della Francia alle farmacie on line non ha niente di rivoluzionario. Attualmente sono già otto gli Stati membri nei quali i rivenditori autorizzati possono commercializzare a distanza i farmaci senza obbligo di prescrizione (tra i più importanti Germania, Olanda, Gran Bretagna e Svezia), più altri quattro in cui tale opzione è estesa anche ai medicinali con obbligo di prescrizione (tra questi, ancora Germania e Gran Bretagna). Ma di fatto, dopo la sentenza Doc Morris contare gli Stati che stanno al di qua o al di là della linea ha poco senso; l'intervento dei giudici europei, infatti, ha sancito che il divieto alla vendita per corrispondenza dei medicinali erogabili senza ricetta è contrario al diritto comunitario, a due condizioni: la farmacia che vende dev'essere autorizzata nel Paese (dell'Unione) in cui risiede, i medicinali venduti



devono essere autorizzati nel Paese di chi compra. Che cosa temono allora i farmacisti d'Oltralpe? E che cosa potrebbero temere gli italiani se un giorno anche Roma si svegliasse con le stesse voglie di armonizzazione che oggi hanno preso Parigi? Proviamo a buttare un occhio alla Germania, dove le farmacie web sono autorizzate dal 2004. Per cominciare le dimensioni del mercato: rispetto al totale delle vendite, soltanto il 5 per cento viene effettuato on line, che si tratti di Sop o di farmaci con obbligo di prescrizione. Negli acquisti via internet le farmacie "reali" hanno un ruolo marginale: dei 21.500 presidi distribuiti nel Paese, infatti, sono in poco più di 2.000 a disporre di un sito per il commercio a distanza. Primeggiano invece le farmacie virtuali, quelle cioè che hanno insegna soltanto su internet. In Germania anche questo tipo di presidi è sottoposto a regole e controlli severi e il loro "appeal" nei confronti della clientela consiste principalmente negli sconti che riescono a offrire (attorno al 10 per cento del normale prezzo al pubblico), ottenuti soprattutto con lo strumento dell'importazione parallela. Il timore dei transalpini, in sostanza, è che l'armonizzazione porti all'ingresso di nuovi concorrenti nel mercato Otc, che Oltralpe vale più di 30 miliardi di euro (quasi il doppio del nostro). Ed è una preoccupazione più che legittima, vista la difficile congiuntura economica: da un lato c'è l'allarme lanciato pochi giorni fa dal

la Fspf, secondo la quale 1.500 farmacie potrebbero chiudere nel giro di cinque anni; dall'altro le pressioni della Grande distribuzione per una liberalizzazione degli Otc in stile "Bersani" (e infatti, tra i titolari francesi c'è anche chi accusa il ministro Bachelot di coltivare segretamente gli interessi del mass market).

ITALIA ALLA FINESTRA. MA PER QUANTO?

Per ora l'Italia sta a guardare. Ma il dibattito in corso tra i titolari francesi potrebbe essere ripreso da questa parte delle Alpi senza la necessità di alcuna "traduzione". Lo scenario, infatti, è esattamente lo stesso: c'è un intervento della Corte di giustizia europea e un vuoto legislativo che converrebbe colmare, per il bene dei farmacisti così come dei cittadini.

«La sentenza Doc Morris», conferma Quintino Lombardo, avvocato dello Studio Cavallaro, Duchi e Lombardo di Milano, «dice semplicemente che cosa gli Stati membri non possono fare, ossia vietare il commercio on line dei farmaci senza obbligo di prescrizione. E afferma alcuni principi generali, ma non fornisce regole di dettaglio o norme tecniche con le quali garantire al consumatore che dietro a una pagina web ci sia effettivamente un farmacista. Anch'io sono personalmente convinto che per acquistare un medicinale sia sempre meglio recarsi fisicamente in farmacia, ma se una sentenza della Corte di Giustizia dice che in Italia, come nel resto d'Europa, il commercio on line non può essere vietato, meglio allora regolarlo e lasciare che a coprire il mercato siano le farmacie più avanzate sotto il profilo tecnologico e imprenditoriale, piuttosto che fare finta che la sentenza non esista». È la stessa considerazione che ha spinto il governo di Parigi ad agire. E anche se i farmacisti francesi mugugnano, è difficile che le sigle di categoria facciano muro. Più probabile invece che mirino a una proposta di legge "soft": l'Unpf, per esempio, ha già fatto sapere di essere disponibile a discutere di un progetto che preveda la prenotazione dei farmaci on line e poi l'acquisto in farmacia. D'altronde si sa, quando vogliono, i transalpini sanno essere estremamente pragmatici. Basti vedere quello che ha fatto il loro Ordine: nel 2007 l'associazione professionale aveva diffuso un vademecum a uso e

Nuove regole dall'Unione

Controlli più stretti sulla vendita on line dei farmaci e un logo europeo per le farmacie web autorizzate nei Paesi membri. Sono i due provvedimenti adottati a fine aprile dalla Commissione Envi (Ambiente, Sanità pubblica e Sicurezza alimentare) del Parlamento europeo nell'ambito della discussione sulla proposta di direttiva in tema di contraffazione dei medicinali, che modifica la Direttiva 2001/83/CE. L'emendamento Comp 12, in particolare, introduce nel codice comunitario sui farmaci un nuovo capitolo, dedicato alle vendite via internet, che obbliga le farmacie web dei Paesi in cui sono autorizzate a ottenere un permesso speciale dell'autorità competente. La Commissione europea, inoltre, dovrà adottare un logo da esporre nella home page al fine di identificare i siti collegati a una farmacia autorizzata.

consumo dei titolari che volevano aprire un sito web; una sorta di manualetto nel quale le regole deontologiche venivano calate nella materia in modo da fornire linee guida semplici e pratiche. E a proposito di vendite a distanza, il documento citava esplicitamente la sentenza Doc Morris (con tanto di virgolettato) per confermare che sui Sop non c'era alcun divieto, ma andavano comunque rispettate le norme vigenti in materia di dispensazione. Si fa fatica a rintracciare la stessa apertura da questa parte delle Alpi. Basterebbe confrontare il documento appena citato con il Codice deontologico della Fofi, che all'articolo 34 recita: «Non è consentita al farmacista la cessione, tramite internet o altre reti informatiche, di medicinali, sia su prescrizione sia senza obbligo di prescrizione, in conformità alle direttive della Ue».

Come dire: l'on line è vietato finché l'Unione europea non ci ricorda che è il contrario. Viene un pensiero maligno: il caso Doc Morris, da cui tutto nacque, riguardava una farmacia web olandese (la Doc Morris, appunto) che vendeva in Germania; tra breve, qualche farmacia transalpina potrebbe cominciare a vendere via internet ai consumatori italiani...